Anno 60° N. 33 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDI' 10 FEBBRAIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Napoli deve e può essere governata

di EUGENIO DONISE

LA DECISIONE della DC di mettere in crisi la Giunta Valenzi è un atto di incredibile cecità e irresponsabilità democratica.

C'erano stati in tutti questi anni tensioni e rotture, ma dopo il voto dell'80 che aveva confermato la Giunta di sinistra e soprattutto dopo la tragedia del terremoto la DC era stata impegnata in uno sforzo di responsabilità democratica che teneva conto della eccezionale gravità della situazione napoletana e della massiccia presenza della destra fascista. Che cosa è cambiato oggi?

Non è cambiata la dimensione nazionale dei problemi di questa grande area metropolitana, il punto più acuto della crisi economica e sociale del mezzogiorno e del paese. La città paga oggi il ritardo, il vuoto di iniziativa e di proposta del governo nazionale sulle grandi questioni nell'occupazione, dello sviluppo produttivo, del risanamento civile. E intanto si consuma da tre mesi l'ennesima crisi alla Regione Campania, dove la schiacciante forza democristiana non riesce ad esprimere alcuna capacità di governo, di indirizzo, di programma. Questa è la situazione.

Si dice allora che la Giunta Valenzi non ha realizzato il programma concordato. Siamo seri. Non più di due mesi fa avevano riconosciuto la validità delle cose fatte e degli impegni presi. E non è venuta dalla DC alcuna proposta, idea, atto su cui confrontarsi o anche dividersi. Su questo terreno siamo noi a sfidare la DC. Siamo stati noi, i comunisti, i socialisti le forze della giunta a riflettere, ad interrogarci, a criticare, a lavorare sui contenuti per andare più avanti, per superare limiti, inadeguatezze, per costruire giorno per giorno «dentro» l'emergenza il programma di ampio respiro di cui ha bisogno Napoli. La Giunta Valenzi ha operato a fianco degli operai dell'Italsider per porre la grande questione industriale di Napoli, del suo sviluppo produttivo. Siamo stati con i terremotati, i senzatetto e insieme con le forze imprenditoriali e della cultura locale e nazionale per ridisegnare con i fatti una nuova idea della città: un nuovo rapporto tra ricostruzione della periferia e centro storico, tra aree attrezzate per l'industria e servizi, per un ruolo incisivo dell'Università, della scienza e della ricerca, una possibile e concreta qualità nuova del vivere cittadino.

Questa Giunta è stata un punto di riferimento per tutte le forze sane di questa città impegnata nella lotta contro la camorra che è diventata una grande battaglia di rinnovamento delle istituzioni e dei partiti, un vero e proprio sussulto per il riscatto morale e civile di Napoli. La rottura è stata realizzata proprio nel momento in cui Valenzi firmava il bando di concorso per l'assegnazione dei 20.000 alloggi, realizzato con criteri trasparenti, e si aprivano i cantieri della ricostruzione per realizzare — e non è enfasi il ricordarlo — il più grande e qualitativamente innovatore progetto di intervento urbanistico a livello europeo. Questi sono i fatti.

Su questo terreno, sugli obiettivi e i contenuti di un'azione rinnovatrice siamo pronti al confronto, alla verifica con tutti. Ma la DC di questo non parla e non propone alternative. Alla sfida unitaria della sinistra, la DC non è stata in grado di rispondere neppure nei giorni della solidarietà. Lo è oggi? Il vero problema politico, allora, è questo: cosa vuole oggi la DC? Vuole lavorare per andare avanti, affrontare i problemi anche nuovi di un'esperienza di governo; o vuole piuttosto colpire proprio quello che si è fatto, spezzare uno sforzo avviato, una concreta capacità operativa, una tenuta straordinaria? L'aggressione alla giunta, l'agitazione contro il PCI, il richiamo ai rapporti privilegiati con gli alleati di governo fanno pensare che al di là delle manovre ci si è avviati sulla strada di una rottura, di un tentativo di rivincita che è insostenibile, oltre che velleitario nella situazione attuale.

Allora l'obiettivo vero è lo scioglimento, il commissario, e le nuove elezioni, come del resto apertamente sostengono Gava e tanti altri nella DC.

Insieme ai compagni socialisti e del PSDI abbiamo ribadito l'altro giorno in consiglio comunale il giudizio positivo sull'esperienza di questi anni e la volontà di ricostruire e rilanciare l'attuale quadro politico di governo della città, fondato sull'unità delle forze di sinistra. Siamo consapevoli che questa è la condizione decisiva per isolare e sconfiggere la manovra dc ed evitare la iattura dello scioglimento del consiglio e del commissario.

In questa direzione intendiamo muoverci. Con spirito unitario ma con fermezza. Una cosa deve essere certa: non consentiremo l'avvio dell'estenuante e inconcludente balletto delle trattative che si trascina per mesi inutilmente. Napoli non può attendere. Occorre fare presto e bene per rilanciare, sulla base dell'unità della sinistra, l'opera di governo a Napoli. Per questa prospettiva lavoreremo.

In Parlamento riflessa la protesta del paese

Il voto di fiducia non copre una sconfitta politica

Anche i gruppi sudtirolese e valdostano hanno deciso l'astensione De Martino dichiara: ho votato solo per disciplina di partito

ROMA — Quadripartito isolatissimo, iersera alla Camera sulla questione di fiducia imposta da Fanfani per fare uscire indenne il governo dalla grana dell'ENI e dell'arrogante dimissionamento del prof. Colombo. Se infatti, da un canto, i repubblicani hanno votato contro (per la prima volta in dieci anni, ha fatto il conto Spadolini) protestando per il ricorso all'appello nominale come antidoto alla votazione della loro e delle altre mozioni e risoluzioni di censura; dall'altro canto anche i più tradizionali e fedeli satelliti della DC, e cioè i deputati sudtirolesi della SVP, hanno preso le distanze dall'operazione annunciando improvvisamente la loro astensione critica. Analoga posizione hanno assunto i parlamentari dell'Union Valdotaine e del «Melone» triestino. I risultati del voto sancivano un inedito isolamento della compagine governativa: 334 sì, 254 no, più le astensioni. Ma critiche e riserve sono venute anche dall'interno della maggioranza. Le più pesanti le ha manifestate l'ex segretario del PSI Francesco De Martino dichiarando ai giornalisti di aver votato la fiducia solo per disciplina di partito: «ma non sono d'accordo — ha aggiunto — con i metodi impiegati per le nomine dell'ENI né con i principi che li hanno ispirati». Precisato che questo giudizio «non si può modificare per la scelta apprezzabile del professor Reviglio», il compagno De Martino ha sottolineato che «rimane aperto il problema di demolire un'organizzazione del

(Segue in ultima) Giorgio Frasca Polara

Reichlin: una battaglia essenziale per la sinistra

ROMA — Il voto contrario dei comunisti alla fiducia posta da Fanfani sull'affare ENI è stato motivato ieri pomeriggio da Alfredo Reichlin che ha sottolineato come fosse e sia in ballo il giudizio su quell'aspetto essenziale, decisivo per una linea politica che è il modo di con-

g. f. p.

(Segue in ultima)

Un problema politico e sociale non superabile con la precettazione

Drammatica crisi negli ospedali

Perché è esplosa la «rabbia» dei sanitari - Pesanti responsabilità della DC - Il nuovo contratto può essere un passo avanti - Non si può far ricadere solo sui malati la protesta - Urgente una iniziativa del governo

ROMA — Ospedali e malati ricoverati di nuovo nel dramma. La situazione è intollerabile. Le responsabilità del governo sono pesanti. Altro che governabilità! La precettazione dei medici scattata in Piemonte si sta allargando a macchia d'olio, ma questo strumento impositivo, che obbliga i sanitari in sciopero a presentarsi in corsia e ad assicurare la «pronta reperibilità» (vale a dire il rispetto della norma che li rende disponibili in qualunque momento del giorno e della notte per i casi di urgenza), non risolve una situazione di crisi dell'assistenza. I medici, in sostanza, attuano una forma di «sciopero bianco» limitandosi al lavoro essenziale, il che comporta ritardi e rinvii che prolungano i tempi di degenza.

D'altra parte questa forma di non collaborazione coincide con una domanda sanitaria crescente: con l'inverno ci si ammala di più, si riproduce il fenomeno degli anziani che molte famiglie «scaricano» in ospedale. Così le astanterie scoppiano. La crisi tocca in questi giorni le punte più alte a Roma, dove al Policlinico si accettano soltanto i malati più gravi, i letti occupano i corridoi delle corsie, il personale «impazzisce» non sapendo più a chi dare retta; a Milano, dove il direttore sanitario del Niguarda ha comunicato alle autorità «la sospensione dei ricoveri per non compromettere l'assistenza ai casi di comprovata urgenza». La «rabbia» dei medici è esplosa, come si sa, contro l'ipotesi di accordo della parte economica del contratto per i 620 mila dipendenti della sanità pubblica. Sono il complesso di operatori sanitari — medici, paramedici, tecnici, amministrativi, dirigenti — provenienti da settori diversi (ex mutue, enti locali, uffici di igiene pubblica, ecc.) sinora regolati con contratti e trattamenti diversi e che, con la riforma sanitaria, debbono confluire alle dipendenze delle Usl sulla base di un contratto unico, quello

Concetto Testai

(Segue in ultima)

La sentenza dopo un lungo procedimento

Il CSM rimuove due giudici Erano iscritti alla Loggia P2

Decisi anche 3 trasferimenti, 4 censure, un ammonimento - Primo verdetto contro piduisti in una amministrazione dello Stato

ROMA — Rimozione, una delle sanzioni più gravi nell'ordine giudiziario, per i magistrati Domenico Pone e Elio Siggia, perdita d'anzianità per un altro giudice, 2 trasferimenti d'ufficio, quattro censure, un ammonimento, tra assoluzioni: ecco le cifre dell'atteso verdetto del Consiglio superiore della magistratura contro 13 dei 16 giudici accusati di appartenenza alla Loggia P2. Un procedimento disciplinare importante, che si è tentato da più parti di ostacolare, va dunque in porto dopo oltre un anno di lavori. È la prima sentenza, che non sia d'assoluzione, emessa da un'amministrazione dello Stato nei confronti di sospetti appartenenti alla P2.

I nove consiglieri della sezione disciplinare del Consiglio della magistratura hanno emesso il verdetto ieri sera, dopo 36 ore di camera di consiglio. Il provvedimento più grave, come si è detto, riguarda il pretore di Roma Elio Siggia e Domenico Pone, anch'egli pretore nella capitale ma con il grado di Consigliere di Cassazione, già membro (dal '72 al '76) del CSM, nonché ex segretario di «Magistratura indipendente», la corrente conservatrice dei giudici. Il provvedimento di rimozione adottato nei loro confronti è inferiore, come gravità, solo alla destituzione dall'ordine giudiziario.

Ecco le altre sanzioni decise dal CSM, elencate in ordine di gravità: la perdita d'anzianità e il trasferimento d'ufficio sono stati adottati per Salvatore Cassata, giudice del Tribunale di Marsala; la censura e il trasferimento d'ufficio sono stati comminati a Vittorio Liberatore, presidente del Tribunale di Ancona e Domenico Raspini, presidente del Tribunale di Ravenna. Un provvedimento di censura è stato adottato nei

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)

Show in tribunale a Napoli

Cutolo: io ho salvato Cirillo e ho le prove «Come ricompensa solo l'Asinara»

Minacce e allusioni del boss di Ottaviano Fuga di notizie sulla deposizione resa dall'ex sindaco di Giugliano, Granata - Un via vai di agenti del SISMI e del SISDE

NAPOLI — Il boss Raffaele Cutolo in aula durante l'udienza di ieri

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Cosa ci può dire della trattativa Cirillo? «*Ho tutte le prove! Cutolo le tirerà fuori al momento opportuno, perché se le tiro fuori adesso pagano i poveri cristi, invece devono pagare quelli che stanno in alto...*».

Raffaele Cutolo, il noto boss della nuova camorra, l'intermediario dell'«affaire Cirillo» è tornato dopo un anno a Napoli. Il suo trasferimento è avvenuto venerdì scorso ed ha effettuato nel tragitto da Nuoro a Napoli una sosta intermedia a Roma, nel carcere di Regina Coeli. Secondo i carabinieri per il suo trasferimento sono stati impiegati cento militari e due elicotteri ed il boss non è stato perso di vista nemmeno un istante.

Con un atteggiamento dimesso, vestito con pantaloni, camicia, pullover e giubbotto di pelle arabescato, Cutolo ha tentato invano di ricalcare il suo cliché di capo. Ha risposto alle domande dei giornalisti, ma i suoi atteggiamenti, la sua «boria» avevano perso lo smalto degli anni migliori.

Ieri mattina invece, nell'aula della terza sezione penale di appello, il boss ha lanciato messaggi «mafiosi», segnali, intimidazioni nel tentativo di «far capire» a chi doveva capire che il trattamento che sta ricevendo non gli aggrada. Gli undici mesi di isolamento gli pesano e più volte Cutolo è uscito dal personaggio. Ha potuto abbracciare solo per qualche istante

Vito Faenza

(Segue in ultima)

Morto il giovane aggredito una settimana fa a Roma

ROMA — Dopo una settimana di agonia è morto ieri sera Paolo Di Nella, il giovane di destra aggredito da un commando e colpito al capo con una spranga mentre stava affiggendo manifesti in viale Libia a Roma. Già da diversi giorni i medici del Policlinico, dove era stato ricoverato in condizioni disperate, avevano perso ogni speranza di salvarlo. Il suo encefalogramma era piatto. Paolo Di Nella — che aveva vent'anni — era in pratica tenuto artificialmente in vita da una macchina nel centro di rianimazione dell'ospedale romano. Le sue gravissime condizioni avevano subito un ulteriore peggioramento nella giornata di martedì e i medici ormai giudicavano Di Nella clinicamente morto.

Ancora sconosciuti gli autori della criminale aggressione. Le indagini della Digos vanno avanti con difficoltà: anche il ritardo con il quale è stata denunciata l'aggressione ha contribuito a rallentare l'inchiesta. La dinamica del pestaggio è stata infatti raccontata alla polizia con ventiquattro ore di ritardo dall'amica di Paolo Di Nella. Sono stati ricostruiti generici identikit distribuiti a tutti i commissariati della capitale, ma ancora non ci sono riscontri validi. La pista più battuta è quella degli ambienti dell'Autonomia romana, ma al momento anche questa è solo un'ipotesi.

Il governo rinvia ancora la sua decisione

«Sharon vada via»

Israele scosso dal verdetto sui massacri a Beirut ovest

Dopo una nuova seduta di tre ore, il gabinetto si riconvoca per oggi - Si delinea la possibilità che il premier Begin voglia ricorrere alle elezioni anticipate per salvarsi

TEL AVIV — Il governo israeliano si mostra incapace di prendere una decisione, mentre si moltiplicano le pressioni perché siano attuate le richieste della Commissione d'inchiesta su Sabra e Chatila, in particolare con l'allontanamento del ministro della Difesa Sharon. A quel che risulta questi non ha nessuna intenzione di dimettersi; Begin, dandogli sostanziale appoggio, penserebbe di ricorrere alla carta delle elezioni anticipate, anche se sembra che in parlamento ci sia una maggioranza ostile a questa prospettiva. Il governo si è riunito ieri per la seconda volta; dopo tre ore di tempestosa discussione (i pareri all'interno sono drammaticamente divisi) è stato annunciato che oggi alle 18 si terrà una nuova riunione, nel corso della quale saranno ascoltati gli alti ufficiali censurati dalla Commissione.

La riunione straordinaria del governo (alla quale hanno partecipato anche alcuni ministri, come il ministro degli esteri Shamir, che erano all'estero e che sono precipitosamente rientrati) è stata preceduta e accompagnata da una frenetica attività degli organi di partito, riunitisi a più riprese per fare il punto della situazione. Sono apparsi subito alcuni punti fermi: che una parte della coalizione del Likud era decisa a sostenere fino in fondo Begin e Sharon, mentre un'altra parte ha premuto fin dalle prime ore per le dimissioni del ministro della

(Segue in ultima)

Uri Avneri

«Io, come israeliano, sono fiero di questo verdetto»

Così ha detto Uri Avneri al nostro giornale Begin se ne deve andare Quali le alternative

Mentre la riunione straordinaria del governo israeliano era ancora in corso, ieri pomeriggio, abbiamo raggiunto per telefono nella sua casa di Tel Aviv lo scrittore e politico Uri Avneri, dirigente del partito di opposizione «Shelli» e uno dei massimi esponenti del Consiglio israeliano per la pace israelo-palestinese. Gli abbiamo chiesto per prima cosa un giudizio sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul massacro di Sabra e Chatila.

«Penso che si tratti di una conclusione molto netta, molto coraggiosa; ed era al tempo stesso il minimo richiesto dai fatti che sono stati accertati nel corso della indagine. Come israeliano, sono fiero del fatto che abbiamo potuto obbligare il governo a insediare questa commissione e che la commissione ha avuto il coraggio di concludere in modo chiaro e netto la sua indagine».

— In questo momento ancora non sappiamo che cosa farà Sharon, se accetterà di uscire di scena. Ma al di là delle dimissioni (o meno) di Sharon, che cosa pensa che accadrà ora?

«Ci sono diverse possibilità. Se il signor Begin troverà il modo di liberarsi di Sharon, potrà forse sopravvivere. Io credo infatti che se in un momento come questo Sharon verrà dimissionato, ciò soddisferebbe la maggioranza della opinione pubblica israeliana. In caso contrario, c'è la possibilità che il governo cada e che si arrivi ad una nuova coalizione sotto la leadership del partito laburista. Penso che queste siano le due principali possibilità, ora come ora».

— Ma crede che sia realistica l'ipotesi di una nuova coalizione di governo diretta dai laburisti?

«In teoria una simile coalizione è possibile e probabilmente lo stesso Peres la vedrebbe di buon occhio, perché salverebbe la sua carriera politica. Ma ci sono grosse difficoltà, perché in questo caso probabilmente il Mapam (socialisti di sinistra, ndr) si ritirerebbe dall'Allineamento (cartello elettorale, ndr) laburista; e anche alcuni esponenti laburisti ne seguirebbero l'esempio e forse lascerebbero il partito. Per questo Peres si trova di fronte a un vero e proprio dilemma».

— Lei vuole dire che nelle file laburiste ci sarebbe una rivolta contro la formazione di una coalizione con una parte dell'attuale maggioranza?

«Esatto. Il Mapam e gli elementi moderati del partito laburista lascerebbero quasi certamente il partito».

— Ma Begin potrebbe cercare di salvarsi attraverso il ricorso ad elezioni politiche anticipate?

«Begin non ha alcun mezzo per arrivare a elezioni anticipate. Secondo la nostra legge costituzionale, soltanto il Parlamento stesso può decidere il proprio scioglimento, e Begin non ha una maggioranza per farlo. C'è invece in Parlamento una maggioranza contraria alle elezioni».

— C'è dunque anche una maggioranza per fare un governo contro Begin?

«Sì, nel Parlamento in carica potrebbe formarsi una tale maggioranza. Se i partiti religiosi lasceranno la coalizione attuale per unirsi in una coalizione con i laburisti, allora ci sarà una maggioranza. L'Allineamento laburista ha 50 seggi, gliene bastano altri undici. Se i partiti religiosi si uniscono ai laburisti e se il partito comunista vota a favore, o per lo meno si astiene, penso che ci sia una concreta possibilità di avere altre adesioni e di raggiungere comunque la maggioranza».

— E pensa che con un governo di questo tipo il cammino verso la pace sarebbe più facile?

«Sì, un poco. Non molto, ma un poco. In linea di principio non c'è, da questo punto di vista, una grande differenza tra il partito laburista e il Likud. Ma ci sono differenze nel temperamento, nella ideologia, nel clima psicologico. Il partito laburista è più sensibile, più pragmatico, ed è più vicino agli Stati Uniti. Con un governo a direzione laburista, le pressioni americane sarebbero più efficaci che con il governo attuale. E oltre tutto il partito laburista non è impegnato come il governo Begin per l'annessione dei territori occupati».

Giancarlo Lannutti

Nell'interno

Scattano 4 punti di scala mobile
Primo scatto, di quattro punti, della nuova scala mobile secondo i criteri definiti dall'accordo sindacati-Confindustria-governo. I problemi di politica economica in un rapporto del CER. A PAG. 2

Sindacati e disoccupazione in Europa
Si apre domani a Bruxelles un'assemblea della Confederazione europea dei sindacati per concertare un'azione contro la disoccupazione. Un articolo di Michele Magno, responsabile esteri della CGIL. A PAG. 3

Viaggio nella «nuova» DC di De Mita
Che cosa è stata la «svolta» di De Mita? E che cos'è questa DC di oggi? Cerchiamo le risposte attraverso un «viaggio» tra i democristiani, nel quadro della storia e di altre «svolte» dello Scudocrociato. A PAG. 4

La destra abbandona Pinochet
La crisi politica ed economica del Cile è analizzata dal dirigente comunista Luis Guastavino in un articolo che offre una ampia panoramica delle nuove aggregazioni politiche. A PAG. 8